This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Libreria NARDECCHIA
ROMA
Ital 8318.28.5

Harvard College Library

FROM

Charles E. Whitmore

Gᵒ D'ANNUNZIO

[illegible] NUVO

II.ª MIGLIAIO

ROMA
CASA EDITRICE A. SOMMARUGA E C.
3 — Via Due Macelli — 3
1883

CANTO NOVO

(APRILE '81 - APRILE '82).

G. D'ANNUNZIO

CANTO NOVO

III° MIGLIAIO

ROMA
CASA EDITRICE A. SOMMARUGA E C.
3 — Via Due Macelli — 3
—
1883

Ital 8318.28.5

HARVARD COLLEGE
MAY 7 1927
LIBRARY

Gift of
Charles E. Whittemore

Proprietà letteraria

Ad **E. Z.**

15 Aprile '82.

O STRANA bimba da li' occhioni erranti,
misteriosi e fondi come il mare,
bella bimba, ne' miei poveri canti
il tuo sorriso no 'l potei fermare!
Pur le strofe d'amore susurranti
con un lene susurro d'alveare
passando a frotte il cerchio degl'incanti,
bianca maga, ti fanno addormentare

mentre guardi sfumar ne' tôni fini
d'un vespro malinconico la vetta
de 'l colle: nembi d'effluvi marini

par ti giungano, e sogni una goletta
entrante in porto a' venti mattutini
fra li opàli de l'acqua violetta.

G. D'ANNUNZIO

IL PIACERE

ROMA
CASA EDITRICE A. SOMMARUGA E C.
3 — Via Due Macelli — 3
1883

Ignudo le membra agilissime a 'l sole ed a l' acqua
liberamente, come un bianco cefalo

nuota, fiutando ne l'aure lascivia di muschio
che da' salci a onde spargon le ceràmbici.

D'intorno rotti con strani misterii di suoni
i diamanti liquidi scintillano,

galleggian d'intorno larghissime foglie rotonde
simili ad attoniti occhi di grandi carpe,

simili a morte rane galleggiano mandre di lemne,
si snodano quali bisce le vive alighe...

Nuota il giovine ignudo fra' pioppi che guardano in riga
come cinerei boa su le code eretti,

fra le canne alte ove spersi fischiano i merli
e le selvatiche folaghe starnazzano.

I tronchi de' vetrici somiglian najadi rosse
prese a la chioma, pendule sovra l'acque;

i nenufàri schiudono i nivei calici aulenti,
balzano a 'l passaggio le vallisnerie in fiore.

Nuota il giovine ignudo pe 'l fiume torpido a 'l mare
fra gl'incantesimi tuoi, maga invisibile;

nuota, fra l'invido ghignar de le najadi rosse,
liberamente, come un bianco cefalo...

I

..... I shall be young again, be young!

KEATS. Endymion.

Ecco, e la glauca marina destasi
fresca a' freschissimi grecali; palpita:
ella sente ne 'l grembo
li amor' verdi de l'alighe.

Sente: la sfiorano a torme i queruli
gabbiani, simili da lunge passano
le paranzelle arance
pe 'l gran sole cullandosi:

e in ampia cerchia ne l'acqua i floridi
poggi specchiantisi miraggi paiono
di piramidi vinte
da 'l trionfo de l'edere.

Thàlatta! thàlatta! Volino, balzino
su su da 'l giovine core, zampillino
i tuoi hrexi pirrichii,
o divino Asclepiade!

O mare, o gloria, forza d' Italia,
alfin da' liberi tuoi flutti a l'aure
come un acciar temprata
la giovinezza sfolgori!

II

Un corno d'oro pallido
ne 'l ciel verdognolo brilla; sospirano
i flutti: - è il novilunio;
amate, o giovini baldi, le vergini

oceanine! - Soffiano
a tratti li umidi venti, sospirano
l'acque: - o giovini, o vergini,
è il novilunio di maggio; amatevi! -

Un semicerchio argenteo
pende su' ceruli monti che paiono
proni atleti cadaveri;
dicono i petali ne 'l sonno: - oh zefiri

blandi, pregni di pollini,
freschi! oh freschissime rugiade! oh fervido
amor d'una libellula! -
ne 'l sonno i petali chini pispigliano.

Un diadema fulgido
da 'l cielo irradia l'acque di gemmee
faville; a 'l fondo le alighe
destate anelano un raggio. Un pallido

raggio a lor giunge; guardano
le malinconiche su per lo spegiio.
Venti - l'alighe pregano -
oh, date palpiti a 'l mare! dàtene!...

Una falce di platino
sta su 'l purissimo turchino: languide
cantan ne la penisola
le rame tènere, cantano: - un popolo

noi siam che vive, i fremiti
d'amor per l'intime fibre ne corrono;
sognamo bionde aureole
di sole - cantano le rame tènere.

Una biscia azzurrognola
recurva luccica ne 'l violaceo
lembo de 'l cielo; cantici
umani vengono stanchi per l'aure.

O pescatore, ammàina!
- dicon que' cantici - È il novilunio;
di sirene un esercito
sott'acqua insidie prepara: ammàina!

Un grande arco amazonio
di rame folgora tra lievi nugole;
ferme la barca ha l'àncore
ne 'l fondo; immobile a poppa io vigilo!

non anche il pesce morsemi
l'esca, ma assiduo il desiderio
l'aspettante cuor mordemi,
o fata, o candida mia fata. E vigilo!

II

Addio! Il sole di maggio, il classico
sole, barbagli aurei di làmine
su l'acre verdezza de l'acque
gitta, a me desidèri ne 'l cuore:

addio, di libri varie lunghissime
coorti! addio, gentile esercito
di libri ne l'algide notti
popolanti di larve la stanza!

Giocondamente auspice Orazio
con noi vegliava; ma non un'anfora
di cecubo vecchio ne infuse
vigor novo di dattili a 'l verso.

Spandeva il moka fumanti effluvii
su da la tazza: le strofi saffiche
in murmure grave ed eguale
oscillavano per la penombra,

di sonni e sogni a la stanca anima
suaditrici... Oh come Lilia
marmorea splendea ne la fredda
purità de' grandi occhi s i altati!

come da un freddo serto di lauri
la fronte china sentiami attorcere!
Chi venne, o volumi, chi venne
a turbarci que' torpidi amori?

Venne una bianca figlia di Fiesole,
alta e sottile, dà l'occhio d'aquila
raggiante splendor di topazzo
ne 'l sorriso, raggiante il pensiere.

Venne, e di strani legami d'edera
ella, de' lunghi capelli avvinsemi;
tremando la bocca mi porse
ove bevvi un licore fatale

che ora per ogni vena mi circola,
per ogni vena da 'l cuore a 'l cérebro
da 'l cérebro a 'l cuor come un filtro,
onde chieggo: - Non dunque è una maga?

non dunque io mai prima sentiane
ne le mie lunghe veglie lo spirito
d'intorno aliante, la voce
ra 'l cantar de' poeti soave? -

Chieggo; e da 'l sangue mi rigermogliano
impazïenti le strofe. Oh giovini
selvatici idilli slanciati
fra l'odor de le macchie, ne 'l sole!...

Dolci per l'albe fresche gemeano
le ballatette, dolci; i fantasimi
di Frate Gio anni e di Mino
lampeggiavan ne' vesperi biondi.

E noi passammo per man tenendoci
su l'erba nova, fra 'l novo popolo
de' fiori... Cipressi maligni
di Montughi, che mai brontolaste?

Quali promesse ne' vostri murmuri
erano, o pioppi, a me su 'l rapido
convoglio fuggente ad occaso
il verdissimo pian di Toscana?

E quando, glauchi titani, arridere
quando vedrete tra 'l vel cinereo
de 'l fumo il bel volto di lei
viaggiante a 'l mio cielo sannite?

Allor con ala piú salda e libera
le strofi, erotte su da' precordii,
allor co' gabbiani selvaggi
voleranno pe 'l mare pe 'l mare.

IV

Ora a me il ritmo sereno d'Albio Tibullo, ove ride
l'immensa pace de la campagna in fiore,

ove ridon li azzurri de 'l cielo latino ed i soli
flavi e le nugole come in un terso rio!

Chiedon l'esametro lungo salente i fantasmi
che su da 'l core baldi mi fioriscono,

e l'onda armonica a 'l breve pentametro spira
in un pispiglio languido di dattili.

Oh fresca surgente da 'l grembo divino de l'acque
alba di maggio tra' salsi odor de l'alghe,

io veleggio pe 'l golfo sí come un buon nauta sannite
tra' delfini scherzanti, greggia a le muse cara;

io veleggio, e seduto a la prora ti guardo pensando
li amor d'una iddia con un mortale, a l'imo.

Corrono per selve di rossi coralli le nozze,
via per le vive selve corre la primavera;

corre... Oh trionfi d'attinïe su per le rocce,
sembianti a petali d'una novella flora!

prati fioriti d'astrée, di madrépore! chiome
fuggenti di meduse con gorgoglío lïeve!

fuor cantan li uccelli, fuor cantano a l'aura le fronde,
ma queste mute nozze valgono un inno: amate!...

Dilegui, bell'alba? t'incalza co' fùlguri il sole,
alba a me di placidi sogni suaditrice?

Dilegui. Addio! - Bagliori vermigli d' incendio
su per i cieli concavi divampano,

ecco, e trionfa il sole... O fremiti freschi de l' acque
riscintillanti d' ambre e di topazii!

fremiti novi de li alberi su le colline
a l' alitare largo de 'l maestral, vi sento

ne 'l cuor palpitante, ne i nervi, ne 'l sangue, e una strofe
è ogni fremito, una divina strofe

che vola a l' immenso poema di tutte le cose.
Io - grida entro una voce - non son io dunque un nume?

V

Sta il gran meriggio su questa di flutti e di piante
verde-azzurrina conca solitaria;

ed io, come un agile pardo a l'agguato, m'ascondo,
platano sacro, qui fra le chiome tue.

Sotto brillano l'acque infinite perdentisi via,
ne 'l cupo cobalto, lunge a 'l perlato cielo.

Pénetra il sole tra i densi chioschi in oblique
strisce, in ricami onduleggianti a 'l greco;

pénetra... Oh pioggia lucente di schegge e di squame
sovra il mio capo, sovra l'erbette in fiore!

Oh vipere bianche, cerulee bisce lascive
scherzanti con freschi strepiti su le ghiaie!...

Vanno le brune a coppia paranzè veliere ne 'l sole
meridiano come alati céfali;

van come i sogni de 'l core mio belle ne 'l sole,
ne 'l sol come i canti de la mia musa liete.

Chi dunque sí dolci rimormora canti lontano
riecheggianti per le verdi cupole?

Forse ripalpitan vive le driadi antiche
ne' tronchi e una driade or fra le braccia io serro?

- O bella driade, o cara a Vergilio, o bionda
di Cintia alunna, fortissima amatrice,

rompi da 'l cortice, nuda le membra mortali:
agile io sono, è forte la giovinezza mia!

Rompi da 'l cortice; e tutto, com' ellera umana,
tutto, ecco, suggimi di giovinezza il fiore!

VI

A te libo, o fedele, di porpore cinto, che guardi
su 'l mar di viola, su la fiorente selva,

come occhio di ciclope nuotante ne'l sonno e ne'l vino
fra l' ondeggiare lento de' papaveri!

A te libo. Mi brilla ne 'l calice nitido il sangue
che già a 'l tuo bacio ne' gemmanti grappoli

fervea su' colli de 'l Sannio felici... Non tale,
di', ne' precordii l' inno de' tuoi poeti?

non tale a Flacco l' alcaica strofe ondulante
quando a l' alban vermiglia la tonda faccia arrise?

Dava murmuri freschi il Digenza tra' pioppi, e Vacuna
perdeasi lenta ne' vapori occidui...

Ma tu, mare, altri murmuri dài, altri canti; voi, colli,
divinamente naufragate! E náufraghi

anche siam noi: ci spingono i venti grecali
pregni di sale e di profumi d' alighe

ne 'l pelago de' sogni; più lento di molli spondei
fluisce il verso fuor de le labbra, o maggio,

o maggio fiorente, che ridi a le case lontane
de la fanciulla nostra, susciti il van desio

VII

Languidi i venti cantano per la freschissima selva
dormente ne la vasta luce plenilunare,

dormente su l'onda che mormora dolce e a la notte
nembi d'effluvi manda, conscia di stranî amori

Cantano i venti: - O voi cui viva pe' tronchi la linfa,
qual per le vene il sangue vivo a li umani, sale;

voi, verdi atleti, protesi le braccia a l'azzurro,
giú ne l'altrice terra umida immersi il piede,

accogliete il messaggio! Lontano una vergine torma
su 'l monte, a la luna, sogna divini amori. -

Cantano. Ecco, e deste le foglie sogguardan sdegnose
con un pispiglio fievole di pecchie.

- Chi va pe 'l chiarore turbando il silenzio sacro?
Non anche rise l'alba su 'l paonazzo mare;

non anche il sole squillò sovra l'acque frementi
l'inno de la luce. Tonda è la luna a i cieli.

Deh, perché ci destate? Venite in su l'alba a le nozze:
è cosí dolce il sonno, o venticelli, ancora;

è cosí dolce il sonno! - Languisce il pispiglio ne' rami...
Passano a torme candide le nugole

sí come portanti ne 'l grembo un amplesso di numi,
voluttuosamente dileguandosi.

VIII

Oh bella frenante la foga de' lombi stupendi
tra le prunaie rosse giú per la china audace,

alta, schiusa le nari ferine a l' odor de la selva,
violata da 'l sole, bella stornellatrice!

S' arresta ne l' ombra: vien alito su di scirocco
pe' filari d' ulivi, languido su da 'l mare;

splendidamente azzurro s'affaccia il gran mar tra li ulivi
cinerei, argentei... Fiuta ella odor di sale?

Non giunge odor salso; ma acri da l' erbe selvagge
effluvi a buffi pungono il sangue vivo.

Entra fra le acacie de 'l clivio ella ridendo,
ed ei la persegue via fra le acacie basse.

Come due serpi in caldo si piegan tra 'l verde, da' rami
tronçati un profumo inebriante sprizza,

si spande ne 'l sole. Non sente giú giú pe' ginocchi,
per le reni languida la voluttà fluire?

non sente in bocca un novo licor da versare ne' baci
la vergine, piú bella di un' amadriade antica?

O pantera flessibile da li occhi ove brucia il desio,
ei t' avvinghii pe' fianchi, là, come un gladiatore;

e su l' erba t' inchiodi. Plaudite plaudite plaudite,
come un popolo a 'l circo, piante, colline, mare!

IX

È il pomeriggio tacito; l'acqua de 'l fiume fedele
specchia la gialla creta, specchia le verdi canne.

Squilla di fra le canne una nota d'argento, infantile,
oscilla ne l'aria, palpita stanca, e muore...

Mi strappa da 'l core un sogno felice d'amore
quella nota d'argento ne la verdura muta,

e va e va il sogno pe 'l sol, per l'azzurro, va lungi
portato da 'l desio, va il sogno a batter l'ala

su la pergola verde ove siede una bianca fanciulla
cui fioriscon le tele sotto l'industre mano.

Filtrano i raggi d'oro pe'l fresco fogliame, e le brillan
su' neri capelli, bacianle il mento ovale;

due tortore tubano un gentil madrigale da l'alto:
ella pensa, e ne' grandi occhi un disio le trema.

X

Ecco, e le strofe distiche, vipere alate in amore,
armoniche vipere, balzino a 'l sol di maggio;

volin alte pe 'l sole squillanti, sonanti tra il verde,
ne la giovine selva, giú per le rosse fratte

volino... O canzone virente che sali da' rami
ampia, solenne, coró di numi, ai cieli,

virente canzon, ch' io ti strappi una nota soltanto,
ch' io fermi un accento solo ne 'l vèrso, e muoia!

Ma Natura non ode. Dileguano lungi le grida
per la boscaglia fluttuante a li aliti

larghi de l'aure, scintillano l'acque de 'l fiume
di tra le canne curve: gorghi, candide

spume, murmuri, strepiti. E un molle polviglio d'argento
su fino ai salici, a le acacie, a li ardui

pioppi turbina, ricade, s'irradia, vanisce,
s'addensa.. O freschissime piogge tripudïanti

su le mie chiome! nebbie sottili, rugiade, ricami
d'iridi pendule da la ramaglia in fiore!

io passo correndo, alenando, sí come un giaguaro
famelico via sotto la jungla in caccia;

io passo. M'arrestano i rovi, le viti selvagge
su per la ripa, stretti in congiura, audaci;

si spezzan ne l'impeto i giovini tronchi, i rampolli
di linfa gravidi, con scricchiolío di vive

ossa: l'acredine sprizza, mi punge le nari;
mi straziano i vepri; dentro li occhi ho spasimi

di luce, vertigini... Ma io salgo, io salgo: ne' lombi
io una invitta forza séntomi, sento in cuore

il disio de la vetta che gialla superba ne 'l sole
sta. - E vi giungo! - Oh mare glauco ondeggiante a'l vento,

mare d'alberi immani, diritto su 'l vertice io grido
liberamente, come un sannite antico.

Riarsa la faccia, stillanti le tempie, sentendo
giú per le vene a caldi fiotti esultar la vita,

ricinto le chiome di bacche scarlatte, io vi sfreno,
strofe gagliarde: via! via con i falchi a volo!

Diritto su 'l monte io t'invoco t'invoco e ti canto,
o Natura, o immensa sfinge, mio folle amore!

XI

Da l'argentina volta de' nugoli
obliqui sprazzi di sole illustrano
i culmini de la Majella,
i colli in cerchia gradanti a 'l mare;

un crepitío fresco propagasi
ne la campagna: rabbrividiscono
i tronchi da l'ime radici
sotto la pioggia primaverile,

ecco, e le punte de 'l gran con trepida
gioia da' solchi vigile adergono
la speme d' ariste flaventi
com' oro a' raggi canicolari

quando ne l' onda ricca le stipule
proteggeranno cortesi, a vespero
o ad alba, la insidia d' amore
contro le belle stornellatrici.

XII

Oh come splendide di sole passano
le vele a coppia lunge e si perdono,
diomedée fuggenti
pe 'l mar di lapislàzuli!

Come ne' limpidi tuoi occhi náufraga
l' amore a l' alito salso de l' aure,
o bruna maggiaiola
da le forme scultorie!

Giú a 'l pian le giovini messi in verdissima
tempesta ondeggiano, li ulivi accennano:
è il piano un altro mare
di murmuri e di brividi.

Verdi e cerulei flutti!... Deh fermati,
libera figlia de 'l colle, oreade
nova, di maggiorane
redimita le tempie!

Non baci io chieggoti: a me ne l' anima
i desiderii de l' arte ridono
sereni. A me sereni
detti Asclepiade i numeri,

e la tua classica forma ne l' agile
sua strofe palpiti come ne 'l pario
bassorilievo antico
una indocile menade.

XIII

Ma ancora ancor mi tentan le spire volubili tue,
o alata strofe, coppia di serpentelli alati

cui domava ad Ovidio con aurei freni un fanciullo
di Venere prole, bello feroce nume.

Lottavan essi: ferivali il tristo co' dardi;
caldo sprizzava il sangue da le ferite fuora:

rideane il piccolo arciero scegliendo altre punte
con un maligno tintinnir, ma - Docili!

- pregava il poeta - Perché con un dio tanta guerra?
Egli è de' Parti alunno... Docili, o figli miei! -

Non io son Ovidio, non temo io il pargolo armato,
non a te fido vili pianti o lascivi amori,

strofe diletta. Balzami libero vivo ne 'l seno
il cuore, a 'l gran maggio, a 'l gran selvaggio canto

che palpita a 'l bosco, che palpita a 'l mare, che sale
su da la verde messe, su da la vigna in fiore,

che immenso ondeggia pe' glauchi cieli diffusi,
nembo d' effluvii, turbine di pollini,

ne 'l sole ne 'l sole ne 'l sole, esultante, squillante,
tonante, arcana voce di mille iddii!...

E non il dio è in me? non rinfrangesi il palpito eterno
de la materia ne' miei nervi, e vibrane

il cérebro, vibrane il sangue, fin l'ima fibrilla
ne vibra, zampillane forte una vita nova!

Ecco, io distendo ne 'l concàvo schifo le membra,
do a' baci de 'l sole questo mio petto e il viso.

Tu cullami, o mare, su l' onda tua fresca d' effluvi;
voi guizzatemi intorno, sí come pesci, o strofe.

Guizzate. Da me inconscio rampollino erbe e virgulti...
Navigherà per l' acque un' isoletta a sera.

XIV

Nuotano pe' chiarori
verdi de 'l tuo crepuscolo nubi di madreperla,
o maggio, e l' onde a riva
molli s' allaccian simili a naje innamorate.

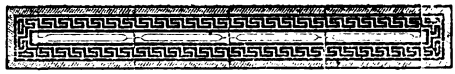
Non una vela in fondo:
traversano le rondini gaie con le canzoni
a lunghissime righe:
acuto vien per l' aure fresche odor di catrame.

E i fanciulli cui primo
arrise il sol, riarsero li scirocchi maligni,
via per le arene in corsa
strilli e cachinni mescono come stuol di gabbiani.

O vespero di maggio
estremo, in cor mi ronzano dolci rime, com' api.
A te, vespro, io le sacro:
tu m' aggioga la saffica strofe che balza e freme.

Aggioga! E voi, de 'l mare
brune figlie bellissime da le bocche fatate,
- surge l' arco lunare
sovra i monti de 'l Sannio - voi cantate, cantate!

II



I

A 'l mare, a 'l mare, Lalla, a 'l mio libero
tristo fragrante verde Adriatico,
a 'l mar de' poeti, a 'l presente
dio che mi tempra nervi e canzoni!

Da i diamanti, ecco, freschissime
l' albe di giugno surgono: brividi
e fremiti increspano l' acque;
cantano a 'l vento le selve in fiore,

cantano a 'l vento epitalamii,
Lalla, non odi?; di sotto a i cortici
per tutte le fibre salire
senton la linfa conquistatrice;

senton da l' ime gemme prorompere
viva la forza de' rami, l' anima
de' pollini senton ne gl' imi
ovuli scendere da le antére,

ecco, e felici di tutti i gaudii
de 'l verde nembi d' effluvi spargono
a l' albe... Non altre canzoni
voluttuose tu rendi, o mare?

non tu con tese braccia li augurii,
o Lalla, mentre timide porgono
da laghi di opàl le colline
i violetti culmini a 'l sole?

- Arridi, o sole! Noi anche il numine
tuo sacro invase per ogni arteria:
noi siamo due vergini tronchi
da le conserte floride rame.

Arridi, o mare patrïo, arridimi
tu con l'amore, tu con la gloria,
con estri tu forti e sereni,
ché un'adorante nova io ti reco!

II

Vuoi tu, mia vergine, che sotto l'aurea
punta le doriche tue forme splendano
ne l'alabastro rosa
di un sonetto purissime?

o che ne 'l distico s'odano fremere
vivi a te i liberi capelli e odórino
le macchie ove mi segui
snella come un antilope?

Vuoi tu ch' io minii la man diafana
cui trame d' ésili vene ti rigano,
Lalla, di un madrigale
sovra il nitido avorio?

o che l' alcaica rompa da l' anima
con un anelito a 'l mare, ed agile
i tuoi sogni persegua
la strofe d' Asclepiade?

III

Quale, se i giovini raggi tripudii
ne l' acque torpide aurei accendono,
la vallisneria a l' imo
sente il dio con un fremito;

e i fior feminei avidi emergono
su le volubili spirali, a i pollini
a l' aure a 'l sol porgendo
lussuriosi i calici:

le nozze arridono, liberi cantano
lungo il selvatico stagno i favonii,
ma i fiori maschi a 'l sole
intristiti galleggiano;

tale da l' anima, Lalla, ne 'l gemmeo
fulgor de le iridi tue, con un impeto
di giovinezza nuova
mi sale il desiderio;

e a 'l tuo flessibile fianco di daina,
Lalla, io le braccia, e a la tua trepida
bocca alenando amore
tendo io la bocca trepida:

i baci scoccano, corrono brividi
lunghi per l' intime vene, ma rigide
a' tuoi piedi le strofe
con ali mozze cadono!

IV

Alta ne 'l peplo tu: s' ànimi a 'l bacio
fresco de 'l vento la castànea chioma:
bianca ne 'l peplo su l' azzurro cupo,
fuor de la roccia.

Curvo a 'l tuo piede, come un tigre domo,
stringa lo schiavo etïope il lunato
arco d' argento, e ne 'l felino avvampi
occhio un desío.

L' onde pe 'l sole come serpi immani
verdi s' incalzino a la spiaggia... Ridi?
Ne l' insueto saffico un' antica
larva mi tenta.

V

Oh bella tra' larghi cachinni su 'l mare adagiata,
penisoletta verde e solitaria,

come in lagò un enorme caimàn da 'l gran dorso fiorente,
a galla, immobile, lungo sopito a 'l sole!

Si slanciano l' erbe d' intorno in altissimi ciuffi
ove un popol d' insetti brulica ne l' amore,

ove striscia il ramarro agilissimo e guata in ascolto
a 'l susurrare vasto de le roveri.

Blandi susurri. Non questa, o Catullo, è la gaia
tua scoppiettante folleggiante musica

di coriambi? non questa?... Deh, segui. Voi m'avvinghiate,
candide braccia, tenacissime ellere,

voi m'avvinghiate! rompetemi il dattilo in bocca,
fervidi baci de la fanciulla mia!

VI

Dormono l' acque ne 'l plenilunio
di giugno; ritte su da la darsena
le antenne stan come sottili
fantasimi a 'l nivëo chiarore.

Via co 'l grecale tacito navigan
le nubi a fiocchi, migrano placidi
gli sciami de' sogni. Non senti,
o Lalla, il divino odor de 'l mare?

Non odi? le acque destate un fremito
recano lungo; su 'l vento palpita
un' ala di canto. Stanotte
le sirene danzano a la luna;

danzano, Lalla, e il canto - O giovini
a cui ne 'l vivo cuor, ne le arterie
tripudiano i giugni odorosi,
prono è il mar, la notte è bella: amate! -

susurra. Bianche le nubi perdonsi
via pe' silenzi; migrano placidi
gli sciami de' sogni. Non senti,
o Lalla, il divino odor de 'l mare?

VII

Per te germogli l' ecloga a li ozii
de 'l pomeriggio, tra la salsedine
de' venti marini, fra i trilli,
in un chiosco d' aranci in fiore;

per te le frutta auree occhieggino
tra 'l verde cupo, ne l'Adriatico
lontano si perda uno sciame
di vele rosse, tacciano i lidi,

Lalla, ed io vegga su le tue pallide
gote improvviso aprire i calici
il rosëo fior de 'l disío,
ne li occhi fulvi ridere il sole,

schiuderti io vegga la bocca simile
a melagrana .. Ch' io senta fremerti
la bocca odorosa di arancia,
fresca, vermiglia, ne 'l bacio mio!

VIII

O voi ne 'l meriggio tranquille verdissime linfe
tra le schiance, tra' giuncheti, tra le fiorenti canne,

deflue; sfavillanti in tremule linee di argento
lunge, da presso come smeraldi, a 'l sole,

date a 'l mio distico il mite fruscío e la pace
de 'l verde! voi 'l riflesso de' pioppi bianchi date!...

Sta su 'l vertice fulvo de 'l monte il castello diruto
e, bieco falco, guarda ne la convalle;

mira da la spietata aridezza de 'l vertice questi
d'aria di piante d'acque giulivi amori.

Che la bufera ti strappi, o albergo maligno di gufi,
vana minaccia, spettro di medioevo!

A te, ecco, io mostro i miei bianchi sanissimi denti
giocondamente in risa, io goliardo novo,

io che qui sotto l'ombre de' salci, sommerso ne l'erba,
fantastico di Lalla bianca tra la verdura,

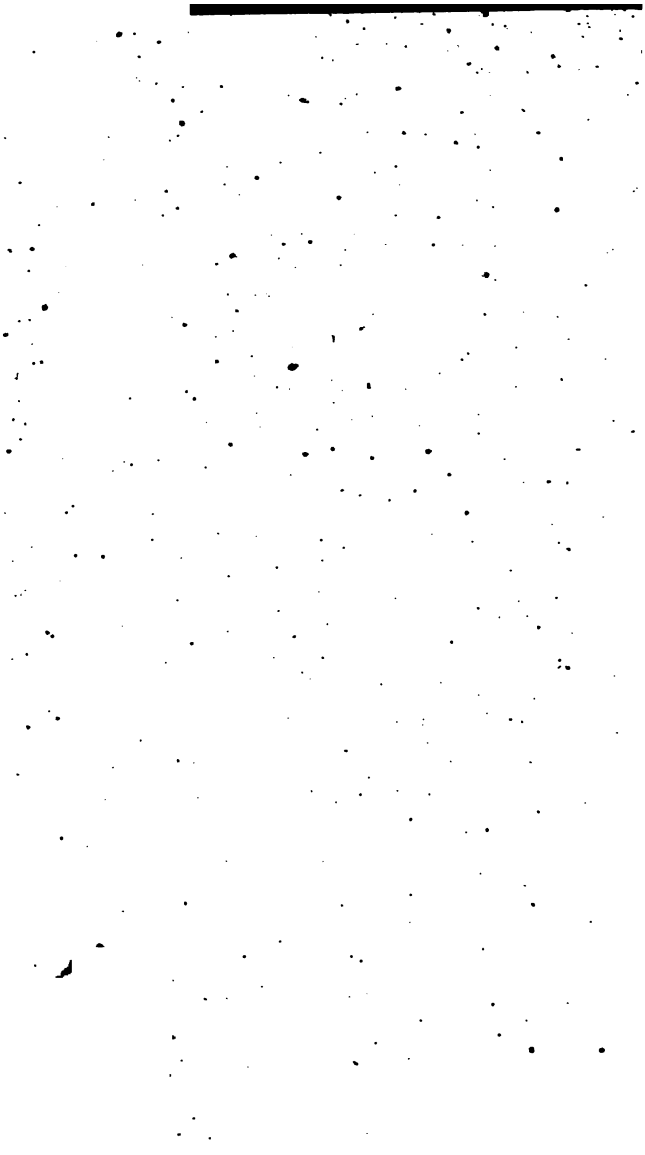
fantastico di greggi lascive pe' i pascoli, quali
vedeva a' fonti scendere Teocrito,

mentre la mia musa mollissimamente si culla
su un letto di foglie tenere in mezzo a 'l fiume.

Ozi d'Arcadia. Pispigliano l'erbe d'intorno
con ondeggiare vasto a l'aure, e li alberi.

Io sento a pena fluire le gelide linfe
e dileguare languido l' esametro

teocriteo ne 'l cielo di perla, ché a li occhi si fonde
il paesaggio, verde ne 'l sonno sfuma...



IX

Teneami il sonno. Le carezzevoli
tue dita, o Lalla, io non sentiami
per entro a' capelli, né dolce
io su pe 'l volto, Lalla, il tuo fiato.

Ma ben sentiva per tutto l' essere
la dea presente: ne 'l sonno i giovini
capelli fiorivanmi come
un cespuglietto selvaggio a 'l sole

Aggrovigliarsi per tutti i muscoli
sentiva i nervi che si faceano
radici, fibrille succhianti
avide il sangue da ogni vena;

e su da 'l core giovine, tùbere
de 'l vegetale novo, con impeto
la tepida linfa vermiglia,
ecco, toccare l' ultime cime.

Allor ne 'l sole fuor da le vergini
gemme proruppe subita a l' aure
l' infanzia gentil de le rame;
e da le rame le foglie, i fiori

a cento a cento, Lalla, proruppero,
le foglie grasse, rossastre, simili
a lembi di carne, chiazzati
i fiori, o Lalla, di sangue umano,

con lunghi stami gialli, proruppero
a cento a cento. Metteva l' albero
solingo ne l' aria una strana
voce chiedendo pòllini, amore.

E tu d' accanto eri, o novissima
dea. D' improvviso rabbrividirono
i rami pervasi da 'l soffio
rinnovellante la prima vita;

quali in amore groppi di vipere
rosse, con mille nodi si attorsero:
poi l' albero sparve... Non queste
son le verdi acque de la Pescara?

non questi i salci che ne 'l silenzio
meridiano, Lalla, mesceano
per l' aure odorose il tuo nome
ai freschi idilli siracusani?

X

O falce di luna calante
che brilli su l' acque deserte,
o falce d' argento, qual messe di sogni
ondeggia a 'l tuo mite chiarore qua giú!

Aneliti brevi di foglie
di fiori di flutti da 'l bosco
esalano a 'l mare: non canto non grido
non suono pe 'l vasto silenzïo va.

Oppresso d' amor, di piacere,
il popol de' vivi s' addorme...
O falce calante, qual messe di sogni
ondeggia a 'l tuo mite chiarore qua giú!

XI

Tra le spietate fratte ed i frutici
di caprifogli densi, di luppoli,
tu bella, o de' nespoli in fiore
candida antilope prigioniera!

D' intorno gialle vive ti sguizzano
bisce di sole: s' increspa a un tremito
gentil la narice da' succhi
evaporanti aspri ferita.

Ed io ti guardo schernendo: - Oh pungiti,
pungiti dunque ad un aculeo,
ché sugger da l' ésile piaga
il tuo gentile sangue disío. -

A te ne 'l cerchio fulvo de l' iride
una gentile vendetta sfolgora.
Minacci? ed in vano ed in vano,
povera antilope prigioniera!

XII

Agile scivola su questo incendio
d' acque ne 'l vespero la *Dáina*, cefala
da le grandi ali gialle,
di rame i fianchi lucida.

Schiusi le fauci avide a bevere
l' odor de l' alighe, ritti, noi giovini,
noi felici, noi forti,
noi tutti a te con l' anima

dati e co' muscoli, ecco, Adriatico
sacro, e le libere vele, ecco, a i brividi
a li aneliti a i fischi
tutte date de l' aura,

noi sotto l' ultime folgori occidue
passiam, fra li áuguri stormi di rondini:
amore amore amore
d' intorno l' onde cantano.

XIII

Come gioconde l' ombre si allungano
giú da i ciliegi! - Dinanzi, l' arida
giallezza de' liti e il fiammante
a 'l sol di giugno tacito mare;

lungi, su 'l cielo chiaro, la sagoma
di Francavilla, netta, agilissima,
tra 'l verde; piú lungi sfumate
molli caligini di viola.

Noi qui, ne l' ombra, noi nè l' idillio,
su l' altalena pendula: trillano
i nidi per l' alto ed a buffi
salgon li effluvi da l' erba in fiore;

li effluvi aspiri tu con un fremito
d' onza in amore, ed io l' acrissima
fragranza di vivo che emana
da' tuoi disciolti capelli aspiro,

avidamente bevo, ecco, io li aliti
tuoi caldi e l' aure marine. Chinansi
le rame a gli slanci oscillando
con crepitíi di fibre rotte;

ma tu con nude le braccia a li omeri
miei forti avvinta, di fra la grandine
vermiglia ed il nimbo de' raggi,
onza gentile, ma tu non tremi.

Tu ridi, ridi: sotto la giovine
forza dei denti, Lalla, ti sprizzano
infrante le turgide frutta,
e l' umidore voluttuoso

io, Lalla, e il sano odor selvatico,
ecco, io ne' baci sento... Oh lascivia
di labbra che succhiano rossi
ácini e labbra piú rosse ancora!

oh giovinezza de' rami carichi
di cocciniglie serrate a grappoli,
rompente la gloria serena
de 'l ciel di perla con squilli audaci!

fiotti di sangue ricco d' ossigeno
rifermentanti entro le arterie
sí come la linfa pe' nodi
aspri de' tronchi, Lalla, ora a 'l sole!

XIV

Si frangono l' acque odorose
con fievole musica a 'l lido;
scintillano l' Orse ne 'l cielo profondo:
un filo di luna su 'l mar tramontò.

A tratti da l' aie lontane
mi giungono i canti co 'l vento;
io veglio: da 'l cuore germoglia la strofe,
ma bianca dinanzi la pagina sta.

Ed ecco, supine le membra
distendo a 'l richiamo de' sogni...
Oh, vienmi su 'l petto, gentile vampiro;
ti dono il mio sangue, la mia gioventú.

XV

Su l'«Egitto» di M. Sala.

Diafane la lucida
riga d' avorii le dita sfiorano,
le tue dita agilissime,
Lalla, risvegliano ne li alvei le anime

de' suoni... A volo surgono
elle per l' aura molli da li alvei
quali ronzando sciamano
l' api a l' effluvio novo de' calici.

Palpitan ne' pulviscoli
aurei de 'l vespero le note, spirano
fra li opali e i topazii
de 'l mare. Si animan, Lalla, di teneri

lampeggi ambrati le iridi
tue grandi, l' umide labbra d' aneliti;
e in core a' ritmi egizii
il loto glauco de' sogni crescemi.

Le caravane candide
de' sogni migrano per solitudini
immerse ne 'l misterio,
migrano ai datteri, migrano a l'òasi

de l' amore... Oh palmizii
giganti, carichi di fulvi grappoli,
diritti fra le porpore
de 'l ciel, fra cantici d' arabe vergini!

E i cantici agonizzano
entro il silenzio sacro, e da 'l culmine
de' minareti a 'l vespero
le malinconiche voci ripetono:

- Allah è grande! - Ma turgide
le umane arterie di desío pulsano,
i coccodrilli s' amano
fra 'l limo, odorano le ombre, il Nilo àugura.

Ne 'l turbine de' balsami
fumidi un turbine vivo di femmine,
come un groppo di crotali,
di naje, s' agita striscia contorcesi

guizza sotto gli spasimi
de la lascivia: s' impregna l' aria
d' un odore salvatico
di carne: cupide le nari fiutano...

Férmati, alméa! Le braccia
ignude bronzee gonfie di arterie
protesa in alto a l' auspice
luna, tu bévine co' tondi glauchi

felini occhi da l' orbita
riarsa i placidi raggi, disténditi:
voluttuosi brividi
di sonno corrono tra l' acque e li alberi.

Pe' i sicomòri argentee
l' acque fluiscono; ne 'l plenilunio
umido l' aure esalano
olezzi spiriti d' esseri incogniti.

Trepide ne l' insonnia
d' amor le vergini òdon le antilopi
in riva a 'l fiume scendere;
e il lambire avido de le lingue odono.

.... Oh profili agilissimi
di moschée naufraghe per entro a oceani
di nebbie! oh violacei
fulvidi oceani donde i pinnacoli

de' minareti emergono
gittando a l' aura nembi d' aneliti
umani tra li effluvii
freschi, tra' fremiti de l' alba liberi!

Una riga lunghissima,
nerastra, mobile, perduta in aridi
mari di sole e sabbia:
non piú palmizii verdi, non cupole

che il ciel di smalto squarcino;
ma solitudine sempre, silenzio,
Lalla, dove non germina
loto, ove cantico d' amor non palpita

XVI

Freschi i vènti mattutini ne la selva
entran: brividi pispigli con li odori
salsi via per l' ampia calma
vàn de l' interlunio;

là su 'l lembo estremo un dolce chiaror d'ambra
si diffonde, brillan d' occhi vivi l' onde...
Ella è lungi. A l' amor mio
ridi, alba? a' sogni ultimi?

Ridi. I sogni che da 'l cuore mi fiorían
come triste come triste dileguare,
alba, io veggo a 'l mar, flottiglie
candide di nàutili!

Come in vano io mi contorco ne l'angoscia
che mi avvinghia qui a la gola, che mi sugge
con le sue mille ventose
viscide di polipo!

III

I

Mi ronzano pe 'l capo sonnolente
in quest' arsura immensa i versi a sciame
senza pietà, qual turbine lucente
di scarabei da putrido carcame.
Io cerco a bocca aperta, avidamente,
un po' di rezzo qui sotto le rame:
dinanzi, l'Adrïatico silente
ha barbagli terribili di lame.

Via ne 'l maligno immobile splendore
de l' aria si dileguano i gabbiani,
senza uno strido, in lunghe righe bianche;

e or sí or no per entro a 'l salso odore,
come voci di naufraghi lontani,
palpitan ali di canzona stanche.

II

Stagna l' azzurra caldura: stendonsi
incendïate da 'l sole, a perdita
di vista, le sabbie; deserto,
triste, metallico bolle il mare.

Vien per la spiaggia lento il funereo
cortéo seguendo croce e cadavere:
sol qualche risucchio di fiotto,
qualche singhiozzo di strozza umana

a tratti a tratti rompe il silenzio
greve; ne 'l cielo non una nuvola,
non alberi a 'l piano, non vele
spezzano il fascino de l' azzurro...

Dietro la croce, dietro il cadavere,
con litanie lunghe, allontanasi,
va va va la pia caravana
sotto la tragica luce immensa.

II

Era un fanciullo da' neri selvaggi capelli,
da' grandi occhi sognanti, pregni di verdemare;

ignudo ne l' ombra d' accanto a la tenda guardava
i poledri pascenti tra le gramigne. Muta

l' afa incombeva su 'l campo; la brulla pianura
perdeasi tutta gialla ne 'l solleone;

cantavan le cicale su una quercia intristita, i ramarri
strisciavan ratti via sotto i caprifichi.

Guardava i poledri, gli zingani proni ne 'l sonno
il fanciullo co' tristi occhi, e sognava. I lidi

sognava deserti, ed i venti ubriachi di sale;
i bruni scogli ricamati d' alighe,

le paranzelle vermiglie, fiammanti d' arancio,
bianche, fuggiasche per il cobalto cupo

sognava; l' acqua verde in cui diguazzò ne' meriggi,
là, come un giovine cefalo innamorato.

Batteva il libeccio maligno di tra i caprifichi;
ed il fanciullo a l' ombra ne 'l gran silenzio ardente

accarezzava la vecchia chitarra scordata
cantando a voce bassa una canzon di mare.

IV

Sta seminudo sopra lo scoglio
un pescatore: contempla il sughero
fluttante su l' acqua verdastra;
gialla è la canna ne 'l ciel turchino.

Curva ha la grossa testa, gli pendono
i magri stinchi su l' acqua; immobile
a 'l sole feroce di agosto
ei pare fuso ne 'l bronzo antico

Ecco, e due barche d' accanto passano
bianche di ombrelli, passan gittandogli
in faccia una ondata di risa:
paion gli ombrelli ninfée immani.

Il pescatore guarda, e ne' torbidi
occhi di bruto ha un lampo; scricchiola
la povera canna serrata
entro il convulso pugno d' acciaro.

V

Stanno in cerchio a 'l padule di Treccati
alberi gobbi da le tronche braccia,
che sembrano fantasimi piantati
là su' ranocchi in atto di minaccia.
Il sole tra' vapori insanguinati
dà scintille maligne a l' acqua diaccia
e su da 'l musco putrido spietati
nugoli di vampiri ésili caccia.

Toto segue co 'l grigio occhio selvaggio
tristamente pe 'l ciel meridionale
un triangolo d' anatre in viaggio...

Oh, chi gli rende il fresco de 'l grecale
su 'l flotto crespo e i vesperi di maggio
tra li acri odor' de l' aliga e de 'l sale?

Vien da lungi per l' aure sonnolente
una canzone di malinconía:
c' è dentro il grido d' un' angoscia ardente,
c' è dentro il pianto de la nostalgía,
c' è il freddo viscidume de 'l serpente
che fra le canne attortigliato spia,
e il ribrezzo febrile che a 'l morente
striscia pe' nervi, come un serpe, via!

Toto ascolta alenante; indi reclina
la grossa testa, si fa bianco bianco;
si sente il sangue a la gola salire...

Oh, una boccata di brezza marina
che rinfreschi il polmone arido e stanco,
una boccata sola, e poi morire!

VI

È mezzogiorno. La strada allungasi
diritta innanzi, larga, bianchissima;
da' lati le stoppie bruciate,
non una pianta là ne 'l giallore.

Non una voce turba l' inerzia
de l' afa; ardente come un incendio
sta l' afa. Silenzio. Ai cavalli
pende la lingua ne 'l trotto stanco.

Ma là ne 'l campo curvi stan uomini
a sudar sangue, a farsi cuocere
il cranio da 'l sole spietato,
senza una sola gocciola d' acqua,

senza una mica di pane! Affondano
i disperati ne le glebe aride
il ferro, si guardano in volto
con occhi spenti. Non fan querele

par come un nume reo li perséguiti
sempre, li dànni a quel martirio
di vita in eterno: la nuca
piegan su 'l solco, non fan querele.

È mezzogiorno, l' ora de' lauti
pasti e de' sonni molli. Essi affondano
il lucido ferro. Vangate,
vangate, figli; non c' è riposo.

Vangate, figli: misericordia
non c'è; vangate fin che si schiantino
le braccia a la furia de 'l tifo.
Vangate, figli; non c'è riposo!

VII

Era un bastardo. Ne l' occhio maligno
gli ardeano fiamme d' odio disperato,
come sprazzi di vespero sanguigno
in fondo a l' acqua gialla d' un fossato:
pallido, magro: un ciúffolo rossigno
gli stava ritto su 'l capo sformato,
ed il corpo in un pezzo di macigno
con la scure d' acciar parea tagliato.

Ma chi sapeva gl' impeti d' amore,
chi sapeva le lagrime cocenti
che affaticavan quel povero core,

quando a bordo giungevano su' venti
ne' pleniluni vasti onde di odore
e non s' udía che il russo de i dormenti?

Nessuno. Ella passava stornellante,
cinta di sol, pe 'l fulvo litorale,
data a l' amore il petto esuberante,
data i capelli a 'l largo maestrale.
Folle di gioventú, l' occhio natanté
azzurro come il cielo tropicale
le s' empiea di fantasmi, e inebriante
un inno le salía da 'l mar d'opale.

Egli fremendo ed anelando in vano,
accovacciato a 'l fondo de 'l barcone,
si premeva le tempie con la mano...

- Via alle reti! - urlavagli il padrone
con un calcio ne 'l ventre. E di lontano
oscillava gioconda la canzone.

Diceva la canzon: - Alga marina!
in fondo all' acqua verde c' è le fate,
c' è un orto di coralli e una casina
fatta per le ragazze innamorate.
Diceva la canzon: - Fiore di spina!
c' è una grotta di pietre colorate,
là giú ne 'l fondo de l' acqua turchina,
fatta per le ragazze fidanzate.

E Rossaccio pensava: Io sono un cane;
per me non c' è né anche una carezza,
non c' è né anche un bacio! Io sono un cane.

Su, tirate, tirate la cavezza:
ecco tutto il mio sangue per un pane..
Ma se un bel giorno la corda si spezza?

S' inerpicava su per la scogliera
l' omicida, sbiancato ed affannoso,
ne l' ampio solleon, come una fiera;
e stringeva il coltello sanguinoso.
Lo salutarono i gabbiani a schiera
pe' massi alzando il volo fragoroso:
ei gittò il grido a una barca veliera
precipitando in grembo ad un maroso.

Alto sonava de l' uman lavoro
il fulvo litoral; triste, interrotto
venía per l' aure de le donne il coro;

e supino un cadavere su 'l fiotto
di smeraldo rigato a zone d' oro
mostrava in faccia a 'l sole il petto rotto.

VIII

La luna nova ne 'l tenero ciel d' ametista
pende su Montecorno, come una falce d' oro.

La Dea s' addorme in un molle vapore azzurrino
che da le membra immani par salïente; a lei

son talamo i colli felici che tendono a 'l mare,
vitiferi colli, grati a l' eterno sole;

tede li astri arridenti qua e là pe 'l profondo zaffiro...
Invida la Majella guarda; verdastro il fiume

passa tra i pioppi; giungono canti d' amore su 'l ver
da l' aie a 'l ritmo de le trebbie. - O vergini

brune, o giovini, piú fiera ne 'l sangue la vita
vi palpita, piú calda la giovinezza in cuore,

se le canzoni natíe da la bocca sí dolci
v' escon, sí dolci, sotto la luna nova? -

Monta la falce sbiancata ne 'l ciel di berillo;
le rive nere gittano i pioppi in acqua.

Ne 'l mezzo de l' acqua una macchia d' argento scinti
simile a 'l cocchio di un' antica naiade;

e Montecorno sfuma in un dubbio color paonazzo
ne 'l fondo: languidi giungono i canti ancora.

IX

Van li effluvi de le rose da i verzieri,
da le corde van le note de l' amore,
lungi van per l' alta notte
piena d' incantesimi.

L' aspro vin di giovinezza brilla ed arde
ne le arterie umane: reca l' aura a tratti
un tepor voluttuoso
d' aliti feminei.

Spiran l' acque a i solitari lidi; vanno,
van li effluvi de le rose da i verzieri,
van le note de l' amore
lungi e le meteore.

X

In faccia a la vecchia scrostata rossiccia muraglia
batte ferocemente il sol meridiano;

fuor de la muraglia su l' indaco chiaro de 'l cielo
canta la nota verde un bel limone in fiore.

Un porco biancastro chiazzato di bruno-viola
gruíola lí accanto ne 'l trogoletto; ignudo

un bimbo colore di rame con li occhi assonnati
traguarda una paranza gialla di sole in mare,

e i sogni lo tentano. I buffi de 'l greco-levante
chi sa che pispigliano entro il limone in fiore!

XI

Il mare canta una canzon d' amore
ne 'l plenilunio bianco a la pineta:
filtra giú per le cupole il chiarore
animando la vasta ombra segreta,
e giunge su 'l grecal fresco l' odore
de l' alghe da gli scogli d' Impruneta
mentre stanco intristiscemi ne 'l core
un desiderio folle di poeta...

Ma piú giocondi il gran mare d' argento
leva gl' inni d' amor; ma via tra i pini
un dolce nome gli risponde il vento;

ma dileguando pe' diamantini
spazi un fantasma a vol tacito e lento
mi sorride da i grandi occhi divini.

XII

Come fusi ne 'l bronzo, come avvolti in polvere d' oro,
su 'l caldo cielo arancio s' alzano a file i pioppi,

s' allungan senza tremiti i cupi riflessi de' pioppi
giú ne le diafane acque de la Pescara

che eguale fluisce di sotto il gran ferreo ponte
silenziosamente a l' Adriatico,

che a voi empie le anfore larghe di rame polito,
o beHe popolane da' bianchi aguzzi denti,

acquaiole gioconde da 'l rosso da 'l nero corpetto
vezzeggiate da 'l sole, folli stornellatrici!

Io passo vogando ne 'l fiume: d' intorno percosse
da' remi l' acque languide gorgogliano;

balzano da l' acque fuor le memorie a i richiami
come a 'l sol novo schiusi calici di ninfea,

balzano... Oh rugiade da l' argine verde bevute
un giorno! oh eserciti d' alberi in tutto fiore!

Fuggiva ella dinanzi: tra i giovini rami l'amore
giovine e i canti di gioventú recammo:

strappava ella a i rovi le more mature, a la bocca
sua di freschezze aspre odorante i baci

avido io strappava, e andavam con i canti, e da' nidi
pe' frutici bassi eran saluti, e i pioppi

saluti davan chini a 'l passaggio, ed in cuore il disio
ardeane, e il giugno ampio ne ardeva in torno.

O giugno, languiron ne l' afa maligna i germogli
tuoi verdi, caddero li augurïanti soli!

Or vo triste io remando pe 'l fiume: da' lati sfiorate
con man debole l' acque languide gorgogliano.

Dicono l' acque: - Oblía. - Le braccia mi pendono inerti,
fuor de la barca, ne' topazi liquidi,

ecco, e la barca per entro a 'l vapor de l' occaso
discende il corso fluviale placida.

Io navighi, io navighi a 'l mare; ne' taciti abissi
placidamente navighi a sommergermi!

Tu a l' imo, in una selva gentil di coralli vermigli
quali trame di umane vene impietrate, arridi

tu bianca, da 'l magico fiore de li occhi m' arridi,
schiudimi il cerchio de le braccia magico,

infiltrami il tossico dunque ne' baci, o Medusa!
Ch' io senta vivo da' tuoi labbri suggermi

l' anima e il sangue: i polipi avidi con mille ventose
indi a 'l cadavere vacuo si avvinghino.

XIII

Tu forse dormi. Ne la grotta oscura
de 'l sonno ti appariscan scintillanti
le strofe mie, vivente fioritura
d' attinie in mare, ed ogni strofa canti;
sprizzi una fonte in mezzo a la verdura
qual colonna sottil di diamanti:
fuori vasta biancheggi la pianura
e il silenzio lunar l' émpia d' incanti...

Io qui con le narici avide a l' aria,
teso l' orecchio, come un tigre in caccia
se le antílopi saltan fra le rame,

io vo pe 'l lido ne la solitaria
notte a 'l risucchio egual de la bonaccia,
fiutando odor di asfalto e di catrame.

XIV

Ne l' acquitrino verdastro accendono
scintille d' oro caldo i crepuscoli
d' autunno: son note squillanti
in quella mesta tinta fiamminga,

son come un riso ultimo; tremule
di fra li acuti giunchi ed i cárici,
risvegliano un mondo di morti
su su da 'l triste cor de' poeti.

Tale il mio pigro verso colorasi,
o Lalla, a i raggi de le memorie;
o Lalla, a 'l divino ricordo
de' tuoi divini baci s' avviva,

ed ha mollezze ancora, ha fremiti,
ancor rinserra fiero la immagine
rubella per te ne la spira,
unica musa, Lalla, tu a lui.

XV

Quando spossato da le pugne amare
d' una veglia febrile ed infeconda,
sto co 'l capo su' fogli ad ascoltare
il mar che mugghia ne la notte fonda,
e mi si sperde a 'l vento aquilonare
ogni piú bella fantasia gioconda,
ogni piú bella immagine scompare,
e il dubbio e il freddo e il vuoto mi circonda,

io penso spesso a un gran vascel perduto
in lontananza, con la chiglia rotta,
solo, tra mare e ciel, ne la bufera;

penso ai naufraghi, là, senza un aiuto,
senza uno scampo, ne l' ultima lotta,
avviticchiati a l' ultima bandiera.

10

Ancora ancor su l' ultima bandiera
come un enorme grappolo vivente
i naufraghi per entro a la bufera
gittan le grida disperatamente.
E in vano. Scenderà la nave nera,
orrida bara, in grembo a la muggente
profondità de l' acque: una brughiera
d' alghe l' aspetta altissima e silente.

I polpi guateran con li affamati
occhi da la giallastra iride immane
quel tragico viluppo d' annegati;

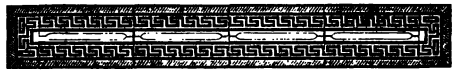
poi lí, in un gioco di penombre strane,
come serpi staranno aggrovigliati
tentacoli di polpi a membra umane.

XVI

Torpon l' onde con freddi riflessi di bisce sopite
sí come onde di nafta, tra i biechi basalti; e su questa
morta natura, o Dante, qual funebre cappa di piombo
grava il cielo tuo perso. Traversa un cinereo nastro
di gabbiani ad austro il deserto con rapido volo
e per entro a i silenzi infiniti de 'l mare si perde.
Giú giú, ne 'l crepuscolo incerto, un sanguigno bagliore,
qual d' incendio velato tra 'l fumo, protende il riflesso
svegliasi l' onda gelida arrisa da 'l torbido lume
ed ha guizzi novelli. Torme altre stridenti, furenti
di gabbïani volan giú dietro a la trista bufera,
volano a pasti ignoti, ad ignoti cadaveri, lungi...

O voi tra i viscidi polipi e l' alghe sommersi,
ostie immolate a 'l nume, scotete il gran sonno, drizzate
su su da l' acque maligne le livide fronti,
su, empíte di grida la scena lugùbre: v' invoco!

IV



I

Sta la sua nave ne 'l chiarore smorto,
come un nero cetacëo dormente,
e arrugginiscon l'àncore ne 'l porto
giú in fondo all' acque ignave e sonnolente;
ma ei nuota pe 'l mar de lo sconforto,
naufrago invitto, disperatamente,
co' i fantasmi che gli hanno il core attorto
come viscide spire di serpente.

Ei nuota a voi, o candide sirene
da i verdissimi e grandi occhi spietati,
ei nuota a voi, o flessuose jene;

ché ne gli stanchi noviluni arcati
gli fioriscono ancor dentro le vene
i dolcissimi baci avvelenati.

II

Violacee l' onde ne 'l vespero fosco d' autunno
irrompono mugghiando per le deserte rive,

irrompon con feroce sguizzare di dorsi e di code,
simili ad immenso nembo d' alligatori.

Vanisce il Gran Sasso da lungi, titàn soffocato
entro il torpore de la fumèa sanguigna;

per le solitudini de 'l piano s' internano in fila,
qual caravana di dromedari, i colli;

surgono li alberi quà e là, morituri, a cui pugna
ancor la vita ne le supreme cime,

surgono: con sibili lunghi il vapor li saluta
fuggendo e tacito io ne la triste fuga

guardo... Oh immemori scheletri d' alberi, un giorno
pugnaci a l' aura come virenti atleti!

oh malvage acque, di sole e d' azzurro esultanti
un giorno, di canti larghe ad amori umani!

Me per questo tedio angoscioso d' autunno, me porta
lungi da 'l mare, lungi da la patria,

il mostro: su 'l volto io l' estrema carezza, l' estremo
bacio sentomi tepido di lacrime,

e i materni aneliti; ancora ne l' anima suonan
le rotte voci ch' ella mettea piangendo,

ancor l'immagine cara protendere io veggo
le braccia in ultimo impeto disperato.

O madre, mi chiama un intenso desío di battaglie
a genti ignote, lungi, ad ignoto cielo!

Pur, dolce l' incanto de' tuoi sereni occhi e il consiglio
dolce m' era; una pace nova fluir pe 'l sangue

io sentivami quando, riarso la faccia, sfinito
le membra a le corse folli, ai galoppi, a 'l nuoto,

su le ginocchia il capo selvaggio posàvati e lene
la tua man scorreami entro le calde chiome.

Entravan ne le chiome libere i venti ed il petto
ai venti libero gl' inni di gioia dava.

Oh inni squillanti da 'l petto per l' ima boscaglia
tra l' alenare di mille verdi vite,

belli inni sonanti, ne l' albe di maggio, a 'l galoppo
de 'l mio poledro, lungo le fratte in fiore!

Sotto la coscia serrata il palpito de' fianchi
tiepidi io sentiva, ne le narici l' aspro

effluvio de' crini: tendeansi i muscoli, i nervi
de 'l garretto sí come archi di acciaio; e, tutte

date le briglie, andavam tra la polve... - Salute,
dicean cortesi li alberi - o centauro!

Salute! - dicean frementi a la guazza li atleti,
tutti di germini vivi a l' amor de 'l sole.

Ma non gl' inni, ma non gl' inni valeano un tuo sguar
o Lalla, o candida suora di Beatrice;

non gl' inni valeano il sí de la bocca tua, d' onde
fluiva limpida la melodia di Cino.

Bella bella bella veniva ella giú pe' declivi,
sotto la gloria de le fiorite estive;

dinanzi, l'Adriatico glauco apriva occhi d'oro
a miriadi tremuli su le selvagge rive;

ed ella protesa le braccia, pe' gli omeri il crine,
sí come una iddia giovine, - O mare, o mare! -

invocava scendendo: tingeanle il candido viso,
tripudiando, que' miei piú fieri soli...

Addio, mare! Tu li ultimi ululi a 'l convoglio fuggiasco
dài; a te io tutte do le mie strofe. Andate,

andate, figlie de l'anima, simili a torma
di procellarie ne la burrasca, andate!

Me attende una torva battaglia, me forte recluta
un fratel ritto sovra gli spaldi chiama:

ode ei cupi rantoli di strozze fameliche, a 'l fondo
come un brulichío turpe di vermi umani;

ode ei singulti di laceri petti, infantili
gemiti, aneliti, misere bestemmie...

Non piú sogni, non ozii. L' azza sfavilli ne 'l pugno
salda; guardi l' occhio vigile a l' avvenire.

III

E ancor li idilli dolci fiorirono
sotto le perle de 'l ciel tuo, Fiesole?
ancor rampollarono i baci
su la mia bocca, le strofe in cuore?

Pur non vibrava sotto l' augurio
de 'l sole, come quel giorno, un palpito
di canti, d' amplessi, di nozze
per la campagna lussurïosa;

non sotto i consci tigli destavasi
la ballatella di Guido, il languido
sonetto di Cino, o tra' pioppi
l' ottava larga de 'l Poliziano...

Silenzïose l' acque de l'Africo
tra l' erba corta scorreano: i vetrici
chiazzati di musco, rossastri,
senza una voce tremuli, in fila;

senza una voce in fila tremuli
i pioppi dentro l' azzurro ergeano
in su come verghe di argento
lucide a 'l sole le nude rame.

Ma da' tuoi occhi, ma da 'l topazio
de li occhi tuoi larghi, da l' anima
de li occhi tuoi fondi scoccava,
o Lalla, un inno di luce e amore,

un inno ch' io bevea sentendone
tutte le vene gonfie, le arterie
invase... Oh per l' erta de 'l colle
in contro a 'l vento scoppi di risa!

oh brevi soste là tra' cinerei
olivi, e a 'l piano slanci di cupole
su 'l cielo e da lungi nevate
le prime vette de 'l Casentino!

Lalla, ricordi? Ricordi i rauchi
abbaiamenti di Selma, le iridi
sue brune cerchiate di giallo,
da 'l guardo umano, fitte su noi?

E a te sgorgava puro freschissimo
via da le fresche labbra l' eloquio
natío quale a maggio pe' mirti,
Lalla, da' fonti linfa decline.

E a me le tosche rime spuntavano
da l' imo core quali da l' umido
de' solchi le cime de 'l grano
verdi a quel mite raggio brumale...

Dove n' andaste, rime, novissime
rime? fantasmi via pe 'l ceruleo
immenso fuggevoli, oh dove
dove n' andaste senza un addio?

Qui ne la notte tristo io le barbare
strofe torturo; ma non un palpito,
ma non un barlume di vita,
ma non un lampo le scuote mai.

E pure io v' amo, pure un' angoscia
d' amor perduto mi stringe l' anima
su voi mentre chino la fronte,
povere strofe dilanïate!

IV

Là, come uno spettro, inchiodato ne l' angolo buio
de 'l vico, a notte, Lazzaro ascolta il vento.

Spietatamente gelida e pura la notte d' inverno
sta su le case, sta su le vie deserte,

sogni dona a i felici covanti ne' tepidi letti,
a la canaglia lividi e bestemmie.

Bestemmie e lividi a Lazzaro, o notte. Egli ascolta.
A tratti a tratti giungon su la raffica

larghe onde di balli, folate di suoni. Egli ascolta;
dolci le note narrano ebrezze a lui:

- Noi veniam da le stanze tepenti lucenti fragranti
ove l' amor sorride, ove il piacere impera,

noi veniamo da un vortice gaio di seriche vesti,
da un barbaglio di gemme, da una follía di fiori! -

- A me picchia ne 'l ventre la fame da piú di due giorni:
ho addosso la febbre, m' è morto già un figliolo;

a me il vento mi sferza la faccia, ho qui l' unghie gelate.
sento giú ne la gola grume di sangue e fiele...

Ecco, sento che muoio; ma a casa, perdio, non ci torno:
noi si muore a la strada, peggio che cani, noi! -

risponde il pezzente; e stramazza. Ma il gelido vento.
disceso a valle da la montagna, bieco

urla: - Godete, godetevi i balli e le cene,
o felici; sognate entro a' ben caldi letti!

Fuori, ne le strade fangose, ne' sozzi angiporti,
ne le soffitte, ne le stamberghe, a 'l buio,

là dov' è fame, dov' è freddo, là dove si muore,
a notte un sordo fremito propagasi.

V

E alfine, o mite sole, a te l' anima
s' apre! La fronte data a la gloria
de' raggi, o bel nume, sorrido
convalescente languido ancora.

Tu guardi, o sole: per tutto l' essere
un tepor novo spargesi; rapide,
io sento, gorgogliano e rosse
le scaturigini de la vita.

Triste era l' ombra, triste era il tedio
sotto la greve coltre; batteami
la febbre ne' polsi ed un' aspra
tosse ne 'l petto estenuato...

Chi da la morte dunque protessemi
il capo? L' erba di un incantesimo?
il filtro de la giovinezza
che mi fluiva per ogni vena?

Pur dolce, penso, era, ne l' umida
terra sommerso, da la putredine
acre de le carni un rampollo
di quercia viva sentir verdire!

Volan tra' rami fini de' mandorli
ora le strofe, candide tortore;
non aspre e selvatiche quali
un giorno, bruni falchi, a le nubi.

Volan tra' rami: fresche zampillano
ne la verzura le fonti; rapide,
io sento, gorgogliano e rosse
le scaturigini de la vita.

VI

Batte la luna su i cristalli tersi
da 'l seren di germile, e pe 'l chiarore
va pispigliando un nugolo di versi
come su pe 'l roseto api in amore.
Li inseguo io folle, e' volano dispersi;
pur sei ne infiggo qui: sú da 'l mio core
a 'l sole de' ricordi e' sono emersi
come da l' acque nenufari in fiore.

- Oh vie larghe tra' fossi, biancheggianti,
ove ascoltavo i grilli ed i ranocchi,
solo, a cavallo, ne l' albor lunare!

Lunghe selvagge cantilene erranti
con odor di carrube a gli scirocchi
là su 'l malvagio mio fatato mare!

VII

Candido è il sol di marzo. Benigna pupilla di nume
guarda su' campi, desta le vite nuove,

desta la gioia alata de gl' inni per li umidi solchi.
inni d' amore, dove fiorisce il lino.

Oh come azzurri i fiori de 'l lino agitati da 'l vento
ampi susurri muovono d' arnie, a 'l sole!

Come l' ondata bassa de 'l grano risponde, ed il verde
tenero strappa gialli riflessi a 'l sole!

Ne l' oltremar de 'l cielo biancheggiano i peschi fiorenti:
sognan la fulva prole ne 'l fruttidoro.

Segue il villan con li occhi una candida nube per l' alto:
fiuta le piogge de l' imminente aprile.

E, mentre passa un reduce stormo di rondini a volo,
fausti li augùri canta il poeta a lui:

- Surgan per lui le ariste foltissime gravide bionde
da l' umidore, sacre a la curva falce;

pendano da le rame oscillanti, si tingano i pomi
giocondamente sotto piú fieri soli.

V

I

Per li stellanti azzurri de l' amore
dietro una bianca larva fuggitiva
ei si librò con ala di candore,
pien di speranze, ad una ignota riva;
e a lui ne la cilestre iride il fiore
di giovinezza magico si apriva,
e gentilmente a lui da l' imo cuore
balzava come un fior la strofe viva...

O sogni tutti a 'l vento abbandonati,
splendidissimo stuol di cavalieri,
in van seguenti Angelica fuggiasca!

Poveri sogni d' un tratto sbandati
come branco selvaggio di sparvieri
a notte fonda in mezzo a la burrasca!

II

Ei li guardò disperdersi lontano
pe' chiarori de l' ultimo orizzonte,
e contro il folgorío de l' uragano
sollevò quella sua pallida fronte:
un anelare, un sospirare umano
ne 'l buio gli giungea su per il monte,
un rotolar di corpi morti a 'l piano
giú per le rocce, fra le strida e l' onte.

Non piú ne 'l folto de le chiome un lene
ravvïamento di materne dita,
non il sorriso de' grandi occhi tersi;

non per l' arsura trista de le vene,
allor che la fatica era fornita,
il placido narcotico de' versi.

III

Eran le calme notti de 'l fiorile
vive di stelle; e sú da 'l mar dormente
per le vetrate aperte una gentile
aura saliva. Impetuosamente
ei co 'l fino de l' arte agile stile
tormentava la strofe; io come ardente
cuspide il verso libero e virile
di Lucrezio sentía ferir la mente.

Ridea l' alba su l' acque; alto a la brezza
in un lungo d' amor tremito immane
cantavan l' acque il mattutin giocondo,

mentre ei pallido d' ira e di stanchezza,
fiaccati i nervi a la battaglia inane,
reclinava su 'l foglio il capo biondo.

IV

E pure questo eroe, quando piú fiere
sentía le fitte, i languidi snervanti
oblíi non chiese a l' orlo de 'l bicchiere,
non a la verde maliarda incanti
chiese e torridi filtri e primavere
false da le selvagge attossicanti
flore dove in un nembo di piacere
spasima tutto un popolo d' amanti,

tutto un popolo folle d' assetati
arsi da un desiderio che non langue,
da un desiderio tragico e fatale

irresistibilmente trascinati,
valanga viva di carne e di sangue,
in corsa eterna, a 'l sole tropicale.

V

Assenzio no. Ma ne' tramonti afosi
d' estate quante volte in riva a 'l mare
l' han veduto fisar que' suoi pensosi
occhi ne l' acqua e starsi ad ascoltare!
E a la canzon selvaggia de' marosi
ne 'l fantastico albor crepuscolare
quell' anima dovea per luminosi
cerchi di sogni immergersi e nuotare.

Chi sa! Forse giungevanle gli ardenti
aneliti de l' alghe moribonde,
aneliti a la luce ed a i colori.

O sognava gagliardi abbracciamenti
e ignote voluttà tra le profonde
selve vive di fosforo e d' amori?

VI

L' affascinò l' abisso; ed a 'l mortale
avido abbraccio de 'l mar con l' ebrezza
di un amante ei si diede. Era d' opale
splendido il mare ed ei di giovinezza!
Io nuotavagli a fianco: il maestrale
ci alitava su 'l volto una freschezza
aspra d' effluvi, in dietro il litorale
si stendea ne la sua gialla aridezza...

Ah, perché mi stancai? - Avanti, avanti
ei rompea con indomito vigore
anelando a i silenzii sognati.

Poi non lo vidi piú, tra gli spumanti
fiotti piú non lo vidi, ed il terrore
mi strozzò in gola gli urli disperati.

VII

Ma il mar ti rifiutò. Là ne' selvaggi
clivi densi di mirti e di scopeti,
ove imperano a 'l sol liberi i maggi
e li usignoli fanno da poeti,
ora sú da 'l tuo core umido, a i raggi
novi, stípule e fior' balzano lieti,
e al fin de la Natura odi i linguaggi
sacri e ne frangi i palpiti segreti.

Or te esanime, te docile a 'l Fato
eterno, te piú non travaglia il senso
spasmodico de l' odio o de l' amore;

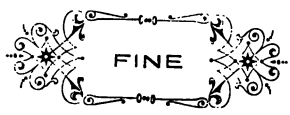
e t' inviluppi, germe inviolato,
monade pura, ne 'l riflusso immenso
de la materia che giammai non muore.

VIII

Io mi affretto a le pugne. Cavaliero
ignoto in arme brunita cavalco
per la campagna scabra, ma un pensiero
superbo m' arde ne l' occhio di falco.
Guardan le turbe; e - Chi è questo altier
fanciul che passa? - elle ghignano. Io val
senza tema i roveti, ed un pensiero
superbo m' arde ne l' occhio di falco.

A tratti a tratti diritto in arcioni
io sto in ascolto con feroce angoscia
se rechi il vento clamor di battaglia,

ed a 'l cavallo pianto gli speroni
senza pietà giú ne' fianchi, e a la coscia
provo la punta de la mia zagaglia.


FINE

LA CRONACA BIZANTINA

che è il più elegante di tutti i giornali letterari,
che in ogni numero pubblica scritti di G. CARDUCCI, e di O. GUERRINI.
che ha l'assidua collaborazione di E. NENCIONI - L. CAPUANA - E. PANZACCHI - G. D'ANNUNZIO - E. SCARFOGLIO - D. MANTOVANI - M. LESSONA - G. CHIARINI - G. SALVADORI, ecc.,
che s'occupa di scienze - di finanze - di lettere - di musica - di mode, ecc., e
che in ogni numero pubblica sciarade a premio,
esce due volte al mese in gran formato di dodici pagine con fregi, intestazioni a colori, ecc.

ABBONAMENTO ANNUO LIRE **10**
UN NUMERO SEPARATO Centesimi **50**

Direzione e Amministrazione
Roma, Via Due Macelli, N. 3

L'abbonamento annuo - escluso assolutamente l'abbonamento semestrale - dà diritto al dono di un volume, a scelta, delle *Confessioni e Battaglie* di G. CARDUCCI.
Aggiungere al prezzo d'abbonamento Cent. **50** per l'affrancazione del premio.

Hanno diritto al premio soltanto coloro che si abbonano direttamente presso l'Amministrazione del Giornale.

Finito di stampare
il giorno 15 novembre 1882 in Roma
nella tipografia Fratelli Centenari, con
carta della fabbrica Romagnano Sesia
con inchiostri della ditta Orsenigo
e con caratteri della fonderia
Scorza.

3 2044 020 255 790

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

MAY 9

DUE FEB 14 1929

DUE FEB 1 1 '48

DUE OCT '66 H

CANCELLED

WIDENER

JAN 2 5 1996

CANCELLED

WIDENER

FEB 0 2 1996

BOOK DUE

MAY 2 3 1977

WIDENER

WIDENER

NOV 2 2 1995

BOOK DUE